

## LA CRISI

# Chi ci ha guadagnato e chi ci ha perso

La distanza dagli eventi affina lo sguardo storico. Anche per questo le analisi su quanto avvenuto nell'economia globale dagli anni 70 in poi continuano a destare interesse e a fornire chiavi di lettura che si pretendono utili alla politica attuale. Lo storico Ignazio Masulli, conoscitore del mondo sindacale europeo e studioso delle tendenze economiche, ha questa ambizione in un saggio uscito ad aprile nella collana "Anticorpi" della Laterza. La domanda del titolo punta a capire più in profondità gli agenti delle grandi trasformazioni degli ultimi trenta-quaranta anni, soprattutto per capire chi ci ha guadagnato e chi ci ha perso. Altrimenti, dice Masulli, ci sarà sempre un'adesione acritica allo "stato delle cose" e affermazioni come "ce lo chiede l'Europa" o "ce lo chiedono i mercati" non avranno alcuna replica.

I grandi cambiamenti del mondo vengono ricondotti, come tanta



**CHI HA CAMBIATO IL MONDO?**  
di Ignazio Masulli

Laterza, 234 pagg., 18€

pubblicistica ormai conviene, nella prima, vera, crisi del dopoguerra, quella del '73 che Masulli invita a non ricondurre allo choc petrolifero bensì alla profonda recessione che la precede. Recessione dovuta a una classica crisi di valorizzazione del capitale, di calo dei profitti dopo l'età d'oro della ricostruzione post-bellica. Da lì originano le tre grandi trasformazioni degli ultimi trent'anni: la de-localizzazione dei processi produttivi, l'automazione del lavoro e lo sviluppo impetuoso del capitale finanziario. Tutti fenomeni non originali, avverte l'autore, ma certamente inediti sul piano delle quantità.

Gli effetti positivi sui profitti si vedono già negli anni 80 ma, contestualmente, si producono grandi squilibri come il flusso delle migrazioni, la disoccupazione crescente o lo strapotere dei mercati finanziari. In questo caso, con un fenomeno nuovo: i tassi di profitto non incidono positivamente sui tassi di accumulazione del capitale perché i profitti nutrono gli interessi e i dividendi richiesti dalla finanziarizzazione. Si pongono così le basi per la "grande crisi" del 2007 da cui non si vede via d'uscita. Il bilancio della "ristrutturazione capitalistica", che ha ristabilito i tassi di profitto ma senza migliorare lo stato dell'economia globale, è "fallimentare". L'autore, nelle conclusioni, non resiste alla tentazione di delineare le sue misure per invertire la tendenza. Intento nobile ma probabilmente non confinabile in alcune note a pie' di pagina.

sa. can.

